

## LA POTENZA DELLA SPIRITUALITÀ FEMMINILE

*Anna ed Elisabetta: donne oranti dell'Antico e Nuovo Testamento*

COM'È POSSIBILE CHE ANNA PARLI DIRETTAMENTE CON DIO,  
QUANDO ANCHE QUESTA FUNZIONE ERA, AL TEMPO, SOLTANTO  
PREROGATIVA MASCHILE E SACERDOTALE? LEGGENDO QUESTE PAGINE  
SORGONO SPONTANEI TANTI INTERROGATIVI ... SECONDO ALCUNI AUTORI,  
IL *MAGNIFICAT* DOVREBBE ESSERE ATTRIBUITO AD ELISABETTA "ELOI SHEBA - PROMESSA DI DIO".  
LA QUESTIONE FU MOLTO DISCUSSA ALL'INIZIO DEL SECOLO SCORSO: L'ATTRIBUZIONE ERA SO-  
STENUTA DALL'AFFINITÀ CON IL *CANTICO DI ANNA*. UN *REVIVAL* DETERMINATO ANCHE DALLA CU-  
RIOSITÀ ATTORNO ALLE MISTERIOSE SCOPERTE DELL'ABATE SAUNIÈRE, NEI ROTOLI DI  
RENNES-LE-CHATEAU. IN REALTÀ TALE ATTRIBUZIONE SI TROVA IN ALCUNI RARISSIMI CODICI  
DELLA *VOLGATA* (VERCELLESE, VERONESE). L'AUTRICE, TUTTAVIA, VUOLE SOPRATTUTTO SOFFER-  
MARSÌ SULLA LINEA CARISMATICA CHE PERCORRE *ANTICO* E *NUOVO TESTAMENTO* PER MOSTRARE  
CHE, IN PREGHIERA DIRETTAMENTE DAVANTI A DIO, NON C'ERA SOLO UN CONDOTTIERO COME  
MOSÉ, MA ANCHE UNA DONNA SEMPLICE COME ANNA, E PROPRIO LA SUA LODE ISPIRERÀ  
IL *MAGNIFICAT*, PREGHIERA FEMMINILE PER ECCELLENZA.

*di Rigel Langella*

**D**ue epoche, due donne, una sola preghiera. Parliamo di Anna, madre di Samuele e di Elisabetta, madre di Giovanni Battista. Due epoche, due uomini, una sola Scrittura. Parliamo dell'ignoto autore veterotestamentario del *Libro dei Re* e dell'evangelista Luca, autore neotestamentario che ci ha delicatamente tratteggiato i racconti dell'infanzia di Gesù<sup>1</sup>.

Anna emerge per la sua determinazione di rivolgersi direttamente a Dio, senza la mediazione e l'intercessione sacerdotale, prerogativa istituzionale del sacerdozio levitico, in questo testo che si caratte-



rizza per freschezza e vitalità. Il suo *Cantico* è considerato il prototipo del più conosciuto *Magnificat*, redatto nello stile dei salmi. Tra l'una e l'altra corre un millennio circa di distanza, ma per imperscrutabili trame della storia le vicende hanno accomunato le due donne, anche nell'esegesi biblica, fino ai giorni nostri, ossia nell'arco di ben tre millenni. Anche se la parola definitiva, forse, non potrà mai essere detta.

Com'è possibile che Anna preghi direttamente Dio? Perché, secondo alcuni autori, il *Magnificat* (Lc, 1, 39-55) dovrebbe essere attribuito ad Elisabetta? È lei: "Eloi Sheba", la Promessa di Dio che si realizza non solo in Abramo, con il dono della tanto attesa discendenza? La questione fu molto discussa all'inizio del secolo scorso: l'attribuzione a Elisabetta era sostenuta dall'affinità incontestabile con il *Cantico di Anna* (1Sam, 2, 1-10). Secondo alcuni questo *revival* era determinato anche dalla curiosità suscitata dalle scoperte dell'abate Saunière, contenute nei rotoli di Rennes-le-Chateau, le misteriose pergamene portate, si dice, al paleografo Emile Hoffet per essere decifrate, rimaste però nella leggenda esoterica e mai entrate ufficialmente nella storia. In realtà tale attribuzione si trova in alcuni rarissimi codici della *Volgata* (Vercellese, Veronese), sebbene per la teologia cattolica l'attribuzione resti a Maria di Nazareth. Quello che emerge è la linea carismatica che percorre *Antico e Nuovo Testamento* e ci mostra che, in preghiera direttamente davanti a Dio, non c'era solo un patriarca come Mosé, ma anche una donna semplice come Anna – scambiata addirittura per ubriaca – la cui lode ispirerà il *Magnificat*, preghiera femminile per eccellenza del *Nuovo Testamento* e di tutti i tempi.

### Adoratori in spirito e verità

La storia della salvezza inizia quando l'essere creato diventa capace di accogliere la rivelazione, non solo nell'invito che viene da Dio, ma nella risposta consapevole della preghiera: vivendo mediante e secondo la chiamata, possiamo trovare la nostra identità rapportandoci a Dio, origine e fine della preghiera.

Come espressione della fede trinitaria la preghiera cristiana rende capaci di adorare Dio in spirito e verità perché guidati dallo Spirito, che dona sapienza e gusto della retta preghiera, siamo veramente figli di Dio: la presenza divina, consapevolmente accolta nella preghiera, è sorgente di vita e di luce.

La *Scrittura*, parola di Dio, non può essere meditata, o accolta, senza una sincera disponibilità alla risposta.

Lo studio sistematico della *Scrittura* rende un servizio prezioso alla preghiera, tenendo presenti le diversità di situazioni tra l'*Antico* e il *Nuovo Testamento*. Del resto il credente non è colui che crede in una generica rivelazione ma, se credente cristiano, è qualificato da una precisa figura di rivelazione kerigmatica<sup>2</sup>. Prima di approfondire le due emblematiche figure di donne oranti, occorre una breve premessa per ricordare che "Dio ha parlato alla maniera umana".

La *Bibbia* è la memoria scritta dell'antico e del nuovo Israele, in cammino nel tempo e nella storia, come tale è parola umana. Dietro l'ispirazione dello Spirito, l'agiografo, autore sacro, conosce la fatica della composizione, della redazione scritta che "non cade dal cielo" e quindi lo scrittore biblico è vero autore, non strumento inerte e passivo nelle mani di Dio. Dio vuole amici, collaboratori all'opera della Creazione, non automi né marionette<sup>3</sup>.

Pagina a fronte:  
Giotto,  
*Ascensione di Gesù* (part.)  
Padova,  
Cappella degli Scrovegni.

Sotto:  
Joo van Clive, (1485-1540),  
*Lamentazione  
delle tre Marie* (part.)



Nella *Bibbia* non c'è contrapposizione tra maschile e femminile, esiste differenza, ovviamente, ma non antitesi. La capacità di entrare nelle modalità di redazione dei testi è necessaria, alla luce di quanto detto sopra, per operare con delicatezza la distinzione non scontata tra mentalità, usi e costumi del tempo, da un lato, e l'ideale eterno di salvezza proposto da Dio all'umanità, dall'altro. Insomma, occorre capire quali siano, in attesa del compimento escatologico, i condizionamenti socio-culturali dell'età dei patriarchi o della Chiesa primitiva e il messaggio di salvezza comunicato da Dio.

La stessa immagine di Dio ha al suo interno tratti sia maschili sia femminili, perché l'immagine completa di Dio è nella relazione di coppia: “*Dio creò l'uomo a sua immagine, maschio e femmina li creò*” (*Gen*, 1,27). All'origine, dunque, abbiamo una realtà indifferenziata che concretamente si realizza nella polarità maschio/femmina, in cui si riflette l'immagine di Dio, la cui vita è polarità di relazione tra Padre/Figlio che interagiscono in comunione d'amore con lo Spirito Santo, *pericorese trinitaria*<sup>4</sup>. Nella cultura semitica ed ellenistica la parola di Dio non è stata recepita nella sua pienezza di significato, e la donna appare discriminata anche rispetto alla preghiera e alla relazione stessa con Dio, appannaggio della casta sacerdotale. Nonostante ciò, emergono possenti figure di oranti che riscattano il ruolo della donna nella spiritualità biblica.

## Anna

«*C'era un uomo di Ramathaim-Tsofim, della regione montuosa di Efraim, che si chiamava Elkanah, (...) aveva due mogli: una si chiamava Anna, l'altra Peninna. Peninna aveva figli mentre Anna non ne aveva (...) la sua rivale la molestava continuamente per farla irritare, perché l'Eterno aveva chiuso il suo grembo (...) per cui ella piangeva e non prendeva più cibo. Allora suo marito le disse: Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono io per te meglio di dieci figli?*» (*ISam* 1,1-7),

Nel *I Libro di Samuele*, al capitolo 1, è narrata la storia di Anna, madre di Samuele, che conosce la sofferenza della condizione di sterile: una donna “afflitta” che innalza

al Signore, nel tempio di Silo, la sua preghiera “piangendo amaramente”. È proprio della cultura semitica

considerare il ruolo della donna in quanto madre, quindi sulla sterilità si innesta il senso di inutilità sociale, annullamento della personalità femminile, vuoto psicologico di senso esistenziale, nonostante l'affetto del marito, lo stesso che Abramo nutriva verso Sara.

Prolungando la sua preghiera Anna attira l'attenzione di Eli, sacerdote nel tempio, che la crede ubriaca, al veder muovere le sue labbra senza che dalla bocca escano suoni e la rimprovera. Anna risponde così: «*No, mio signore, io sono una donna affranta, e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza*» (*ISam* 1, 15-16).

Proprio a questo punto s'inserisce l'intervento salvifico di Dio, poiché Eli risponde, infine commosso, alla donna che prega: «*Va' in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto*» (*ISam* 1,17). Questo oracolo profetico, come parola di Dio, produce





Pagina a fronte:  
Elaborazione grafica  
ispirata al tema dell'angelo  
come messaggero divino.

A fianco:  
Gustavo Dorè,  
*Dio parla a Mosè  
dal rovelto ardente.*

## 1 SAMUELE 2,1-10

### *Cantico profetico di Anna*

Allora Anna pregò e disse: «Il mio cuore esulta nell'Eterno, la mia forza è innalzata nell'Eterno; la mia bocca si dilata contro i miei nemici, perché mi rallegro della tua salvezza. Non c'è alcuno santo come l'Eterno, perché non c'è alcun altro all'infuori di te, né c'è alcuna rocca come il nostro DIO. Non continuate a parlare con tanto orgoglio; non escano parole arroganti dalla vostra bocca, perché l'Eterno è un Dio di conoscenza, e da lui sono pesate le azioni. Gli archi dei potenti sono spezzati, mentre i deboli sono cinti di forza. Quelli che erano sazi vanno a giornata per un po' di pane, mentre quelli che erano affamati non soffrono più fame. Persino la sterile ha partorito sette volte, mentre quella che ha molti figli si è indebolita. L'Eterno fa morire e fa vivere; fa scendere nello Sceol e ne fa risalire. L'Eterno fa impoverire e fa arricchire, egli abbassa ma anche innalza. Egli solleva il misero dalla polvere e tira fuori il povero dal letame, per farli sedere con i principi e far loro ereditare un trono di gloria; poiché le colonne della terra appartengono all'Eterno, e su di esse egli ha poggiato il mondo. Egli veglia sui passi dei suoi santi, ma gli empi periranno nelle tenebre, perché l'uomo non prevarrà per la forza. Gli avversari dell'Eterno saranno frantumati; egli tuonerà dal cielo contro di essi. L'Eterno giudicherà i popoli fino alle estremità della terra, darà forza al suo re e innalzerà la potenza del suo unto».

ciò che significa: Anna concepirà e partorerà Samuele e presentandolo al tempio adempirà la promessa fatta a Dio (cfr *ISam* 1,11).

La promessa di Dio, realizzata in questa preghiera di supplica, riguarda tutto il popolo eletto, impersonato dalla sua Gerusalemme, priva di fecondità, “senza figli e sterile”, che soffre l'abbandono quando è “rimasta sola” (*Is* 49,21). Molteplici sono, infatti, nella *Scrittura* i riferimenti a Gerusalemme, intesa come la sposa, grembo che accoglie il Signore: nella prospettiva messianico-escatologica Dio apre il grembo alla maternità universale (*Is* 66,7-14) e i figli della donna che non ha partorito saranno più numerosi (*Is* 54, 1-3). Nel Libro dell'*Apo-calisse*, la Gerusalemme celeste è descritta come nostra madre di lassù (*Ap* 21, 9-14).

Nell'allegoria biblica della Città Santa si può cogliere un simbolismo che travalica la condizione biologica, e ripropone la condizione universale che connota l'esistenza di ogni persona, maschio o femmina che sia, in cui: chiamata di Dio (vocazione), rifiuto di Dio (sterilità) e ritorno definitivo a Dio (fertilità) si avvicendano come trama dell'esistenza spirituale quotidiana.

L'approfondimento del simbolismo della sposa in rapporto a ciascuno di noi, secondo Antonio Gentili, consente di aprire la strada alla considerazione e comprensione più profonda degli archetipi ad esso successivi: Elisabetta, Maria, la Chiesa, l'anima credente<sup>5</sup>. Interpretazione in linea con la spiritualità patristica che faceva costante riferimento alla: vergine-madre; vergine-chiesa; vergine-anima, parallelismo che coniuga l'apparente paradosso tra fecondità spirituale e verginità per il Regno.



Edward von Steinle, *Visitazione di Maria a S. Elisabetta* (part.), XIX sec.

## Elisabetta

La vicenda di Elisabetta e Zaccaria è parallela a quella di Anna e Elkanah. Elisabetta, il cui nome significa: “Dio ha giurato”, è discendente di Aronne. Il nome Zaccaria significa: “Dio si ricorda”, e l’uomo è un sacerdote della classe di Abia. Attraverso i nomi dei protagonisti della storia la *Scrittura* attira la nostra attenzione per sottolineare che Dio non dimentica le promesse. Se Dio si dimenticasse non sarebbe Dio, madre e padre insieme come possiamo leggere nel *Salmo* 27,10: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto», o in *Isaia* 49,15: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» o, ancora, nel *Salmo* 139,13 dove il salmista loda e ringrazia Dio dicendogli: «mi hai tessuto nel grembo di mia madre». Anche questa coppia viene descritta come affiatata e, pur avanti negli anni, non ha generato discendenza. Il colpo di scena nella situazione di stallo, con taglio cinematografico, viene dall’apparizione di Gabriele a Zaccaria:

*«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17).*

Zaccaria però non crede, solleva obiezioni all’angelo, e per questo rimane muto. Non è la vendetta celeste, ma il segno che chi è sordo (non ascolta), non parla (non può farlo), perché non ha nulla da dire<sup>6</sup>.



Beato Angelico, *Imposizione del nome al Battista*  
Firenze, Museo San Marco

La sua incredulità vuole essere di monito a quanti, pur essendo “giusti” o “irreprensibili” (Lc 1,6), non sempre sono disposti ad accettare la volontà del Signore nella loro vita. Ecco allora che Elisabetta, nell’estrema discrezione del suo comportamento, diventa protagonista assoluta, la star del palcoscenico. Dopo il concepimento si nasconde per ben cinque mesi, quasi a voler meglio preservare il suo tesoro e la sua gioia, rendendo lode a Dio: «*Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini*» (Lc 1, 25). Torna ancora qui il tema della “vergogna”, vissuto dalle donne sterili della *Bibbia* come invito a non disperare nell’intervento dello Spirito, capace di vincere ogni “sterilità”, soprattutto quella dell’anima<sup>7</sup>.

Con Zaccaria, messo sia pur temporaneamente “fuori uso” dall’arcangelo Gabriele, è Elisabetta a prendere in mano le redini della situazione. Tanto che, al momento della nascita del bambino, lei stessa adempie la profezia dell’angelo, chiedendo e ottenendo che venisse chiamato Giovanni, nonostante le obiezioni dei parenti che volevano, come usa ancora oggi, rinnovare il nome di famiglia: «*All’ottavo giorno vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: No! si chiamerà Giovanni*» (Lc 1, 59). Anche questo nome è fortemente evocativo, significa che Dio risponde alla supplica sincera con sovrabbondanza di grazia. Giovanni significa: “Yahweh fa grazia”, “Yahweh è misericordioso” e la sua missione consisterà nel preparare il popolo eletto ad accogliere l’Inviato di Dio “con lo spirito e la potenza di Elia”, cioè in qualità di profeta (cfr. Lc 7,26), anzi l’ultimo profeta dell’Antica Alleanza. La potenza di Elisabetta, che si era rifugiata, secondo la tradizione ad Ain-Karim, nel piccolo villaggio vicino a Gerusalemme, emerge dalle pagine del *Vangelo di Luca*, nel momento in cui accogliendo Maria di Nazareth, nella pericope della *Visitazione* (Lc 1, 39-45), prega con le parole che le vengono dal più profondo delle sue viscere: Giovanni sussulta, nel suo grembo di donna ormai gravida al sesto mese e lei, pregna fisicamente e spiritualmente, prega.

Le sue parole, per dirla con un apparente bisticcio di parole, sono divenute la preghiera

più pregata dai cristiani di tutti i tempi: “*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*” (“*in te saranno benedette tutte le genti*”, promette Dio ad Abramo in *Gen 28,14*, come ricorda Paolo in *Gal 3,8*). Non solo, ma è Elisabetta che spiega a Maria il significato di ciò che le accade, di “cosa” davvero porti in grembo. L’*Antico Testamento* spiega “chi” è finalmente venuto. Giovanni, il Precursore e Gesù, il Messia, non possono essere compresi l’uno senza l’altro: “l’attesa dell’atteso e l’atteso dall’attesa”. La storia di queste due donne rappresenta il culmine dell’attesa e il principio del compimento: l’Antico e il Nuovo Testamento s’incontrano e si abbracciano in ‘attesa’ della pienezza dei tempi (“*Da Sion uscirà il liberatore*”, dice Paolo in *Rom 11,26* che evoca *Is 59,20*).

L’evangelista Luca era considerato patrono dei pittori, basti pensare alla prestigiosa Accademia di san Luca in Roma. Poiché la Scrittura nulla ci dice in proposito, sono assolutamente convinta che questo riconoscimento gli sia venuto dall’indubbia abilità di dipingere con le parole: questa rappresentazione ha la plasticità di un quadro. In effetti, la Visitazione era un soggetto molto amato dai pittori che l’hanno raffigurato con lo stesso vivo realismo ispirato dalle parole di Luca, che ci racconta l’incontro di due donne incinte che vivono un momento intenso di complice sororità<sup>8</sup>, tastandosi reciprocamente il ventre, mentre fanno le “teologhe”, ossia interpretano e attualizzano gli eventi della storia di salvezza, che restano ignoti e incomprensibili a Zaccaria e a Giuseppe, che sono turbati e dubitano entrambi. Elisabetta, già prima della predicazione pubblica di Gesù, ancora minuscolo embrione, proclama la prima beatitudine del vangelo: “*beata colei che ha creduto*” (*Lc 145*).

Ovviamente, i pittori raffiguravano Elisabetta con il ventre prominente di una gestante di sei mesi. Orbene, dopo il Concilio di Trento, quando prevalse una spiritualità disincarnata, una salvezza individuale e non ecclesiale, per vari motivi apologetici, che non è possibile indagare in questa sede, queste tavole furono rimosse dalle Chiese e andarono quasi tutte in rovina e perdute per sempre. Con una fantastica eccezione, però. Al Museo Diocesano di Velletri, vicino Roma, è conservata una tavola del 1435, nello stile dei primitivi italiani, attribuita a Bicci di Lorenzo (Firenze 1373-1452) dal Berendson<sup>9</sup>. La sua particolarità non risiede solo nella luminosa bellezza della perfezione formale, ma nella sua storia: apparteneva alla collezione antiquaria del cardinale Stefano Borgia (Museo Borgiano), potente prefetto di Propaganda Fide, che, alla fine del Settecento, volle comunque che il dipinto venisse esposto nella cappella di famiglia, a lato dell’altare maggiore della storica cattedrale di San Clemente<sup>10</sup>. Un’immagine che vale più di milioni di parole, e che meriterebbe una visita per capire davvero la potenza della spiritualità femminile<sup>11</sup> ■



Leonardo, *La Vergine delle Rocce*  
(*la Vergine e il Bambino con San Giovanni Battista e un Angelo*)  
Parigi, Musée du Louvre.

#### VANGELO DI LUCA, 1, 39-55

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce:*

*“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.*

*Allora Maria disse:*

*“L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e Santo è il suo nome:*

*di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;*

*ha ricolmato di beni gli affamati,*

*ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo,*

*ricordandosi della sua misericordia,*

*come aveva promesso ai nostri padri,*

*ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.*



Bicci di Lorenzo (Firenze 1373-1452), *Incontro tra Maria ed Elisabetta*

## NOTE

- 1) Originariamente i due libri di Samuele erano uno solo. Nella versione dei LXX questi due libri venivano uniti ai due dei Re e tutti e quattro avevano la denominazione comune di "I-IV Libri dei Re". Alla fine ha prevalso l'opinione talmudica tardiva che ne attribuiva la composizione al profeta Samuele, e oggi vengono così chiamati. Questo per spiegare la ragione delle due diverse denominazioni.
- 2) Il *kerigma* è il primo annuncio della rivelazione di salvezza: Cristo morto e risorto
- 3) Costituzione dogmatica *Dei verbum*, 11: "Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori".
- 4) Il termine greco *perichoresis*, che veniva tradotto in latino con *circuminsessio*, indica il movimento circolare di reciproco amore, come descritto nel vangelo di Giovanni al capitolo 17, v. 21: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola..." che dalle tre divine persone, ricolme di energia creativa e di spirito, trabocca verso le creature e la creazione.
- 5) Cfr. A. Gentili, *Se non diventerete come donne*, Ancora, Milano 1991, 69-85.
- 6) L'etimo di obbedienza, dal latino *ob-œdire* è: ascolto sottomesso. Per questo può esserci obbedienza "cieca", ma non obbedienza "sorda"...
- 7) Tra le principali protagoniste, ricordiamo Sara: cfr. *Gen* 18,11; Rebecca: cfr. *Gen* 25,21; Rachele: cfr. *Gen* 29,31; la moglie di Manoach: cfr. *Gdc* 13,2; Anna: cfr. *ISam* 1,5; Elisabetta: cfr. *Lc* 1,7.
- 8) Parola poco usata nel linguaggio comune indica quella relazione di amicizia, di solidarietà, di comunione "al femminile", ossia tra sorelle.
- 9) R. Sansone, ed., *Museo Diocesano di Velletri*, Skira 2000, 74-76.
- 10) R. Langella, *Stefano Borgia "il più ricco museo che abbia mai appartenuto a un privato"*, Ve.La, Velletri 2001, 9-10. In particolare, si veda la descrizione della Tavola della Visitazione: "parte centrale del polittico che si trovava nella cappella di famiglia nella Cattedrale. Datata 1435 è stata attribuita recentemente a Bicci di Lorenzo (nell'Epistolario BORGIANO si dice opera di certo Luciano da Velletri). La particolarità è data, pur nella ieraticità e rigore stilistico e cromatico delle figure, da una nota di sano realismo: Maria ed Elisabetta si toccano le pance, ormai prominenti, di donne visibilmente incinte. Un'iconografia che dopo il Concilio di Trento fu eliminata dagli altari. Il cardinale Borgia se ne infischio e mantenne al culto pubblico la preziosa testimonianza storica, artistica e di delicata fede incarnata". Il Borgia ne fece trarre un'incisione, quale documentazione iconografica, riproducibile in multipli dell'inventario del Museo, in mancanza di apparecchi fotografici non ancora inventati, ovviamente. Ma questo prova la considerazione in cui era tenuto il prezioso reperto.
- 11) [http://www.velletrimusei.it/museo\\_diocesano.php](http://www.velletrimusei.it/museo_diocesano.php)

## BIBLIOGRAFIA

- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Commento a cura di G. GHIBERTI - F. MOSETTO, Elledici, Leumann (TO) 1998
- W. BRUEGGEMANN, *I e II Samuele* (Strumenti 22 - Commentari), Claudiana, Torino 2005
- J.R. FRANKE (ed.), *Giosuè, Giudici, Rut, 1-2 Samuele* (La Bibbia Commentata dai Padri. Antico Testamento 3), Introduzione generale di A. DI BERARDINO, Città Nuova, Roma 2007
- H.W. HERTZBERG, *I libri di Samuele. Traduzione e commento* (Antico Testamento 10), Paideia, Brescia 2003
- R. LAVATORI - L. SOLE, *Ritratti dal Vangelo di Luca. Persone e relazioni* (Bibbia e spiritualità 14), EDB, Bologna 2001
- L. MAZZINGHI, *1-2 Samuele* (Dabar-logos-parola), Messaggero, Padova 2006
- C. MILITELLO, *Maria con occhi di donna*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999
- J. RATZINGER, *La figlia di Sion. La devozione a Maria nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979
- G. ROSSÉ, *Il vangelo di Luca*, Città Nuova, Roma 1995
- J.-L. SKA, *«I nostri padri ci hanno raccontato». Introduzione all'analisi dei racconti dell'Antico Testamento*, Dehoniane, Bologna 2012